

# IL MIO AMORE

# È TERRORISTA

**ANNI '70** Cosa succede quando la persona con cui stai ti tradisce per la lotta armata? Storie, poco note, di vittime sentimentali degli anni di piombo di **Pietro Chelli**

**A**more e terrore non sono parenti e, a parte la rima, si somigliano poco. Nomi comuni astratti dalla difficile, se non impossibile, coabitazione, uno solo dei quali diventa concreto quando finisce in -ismo. Terrore e derivati tagliano il mondo con il machete. L'amore coltiva dubbi, e caos, rimescola le vite e le rende imprevedibili. Il terrore le divide - noi da una parte, i nemici dall'altra - e coltiva e impone certezze inaffiate d'odio.

Un odio silenzioso, pieno di oscurità, in un'atmosfera senza "suoni, né rumori né canti. Come se il mondo fosse all'improvviso diventato muto. Il mondo muto era l'odio. Era l'odio che Carlo nutriva per la scelta di Maria. Era l'odio verso una decisione così impor-

tante per la loro unione che lei aveva preso senza dirgli nulla".

Siamo nella pancia degli anni Settanta, Carlo e Maria sono due giovani sposi. Si sono conosciuti grazie alla militanza, che per la donna è precipitata in qualcosa di più quando confessa che "da tre anni faceva parte di un'organizzazione terroristica". Più che una sberle per lui, "Terrorista. Lo colpì l'aggettivo. Maria l'aveva pronunciato con un tono che indicava disprezzo. Carlo pensò che si erano sposati un paio di giorni dopo l'Epifania di quello stesso anno. Potev, sciogliere la dote con più cura, commenterà qualche settimana più tardi". È anche la storia di un tradimento. Di una "bigamia" perché la terrorista sposa la sua causa e a quelli come Carlo viene il dubbio: ma il mio amore

non bastava? È l'inizio di una fine che dura molto, molto tempo. Si intitola *Il marito muto*, storia, venata di autobiografia scritta in forma di romanzo, che Claudio Castellani pubblica con la casa editrice Tropea.

Se gran parte delle vittime del terrorismo sono state dimenticate in fretta e se i loro parenti sono ancora più rimossi - come hanno raccontato molto bene negli ultimi anni Mario Calabresi e Sabina Rossa con i rispettivi saggi *Spingendo la notte più in là* (Mondadori) e *Guido Rossa, mio padre* (BUR) - questo libro mette a fuoco chi non ha subito la rimozione, ma l'ha paradossalmente cercata: i parenti dei terroristi. Poco sfiorati dall'eccessivo diluvio di memorie, autobiografie, ricostruzioni che da una decina d'anni tanti ex, dissociati, pentiti o irriducibili

## SENTIMENTO CLANDESTINO

Marta non parla più della sua scorta. Per Carlo fu una zona secca. Per Carlo fu una zona della sua vita che rimase per sempre avvolta nel buio. Chi avesse contattata, che argomenti avesse usato per convincerla, se la sua fosse stata un'adesione immediata, oppure accompagnata da dubbi. Se fosse stato il risultato di un carmine graduale, fatto di complicità sempre meno indirette, o implicite, o se fosse stata una risoluzione improvvisa, sull'onda dell'emozione. Magari le forze repressive avevano ucciso un compagno, oppure avevano fatto strage di molte persone innocenti. Non ne parla più, così come, del resto, non fanno più su ciò che aveva visto il giorno in cui varcò il portone, per consegnare il pacchetto.

Seconda scena. In *Anni di piombo*, film il cui titolo è diventato universale, nel 1981 Margherite von Trotta mette a fuoco le vicende delle sorelle Mananne (Barbara Sukrow) e Juliane (Julia Lütjens) che si trattava di un'organizzazione internazionale. Finiva l'esperienza e l'intelligenza dei terroristi di tutto il mondo. Non racconto mai esattamente come fosse nata, e quando fosse strutturata, ma solo che i suoi dirigenti erano montoneros argentini. O, per essere più precisi, che i montoneros argentini avevano ricevuto l'incarico di seguire la situazione italiana. Questo fatto, che si trattava di un'organizzazione internazionale, costituiva per lei un motivo di orgoglio. La sua attività clandestina non aveva niente a che vedere con la galassia di gruppi e gruppuscoli nazionali di cui parlava con disprezzo. Un'armata accettabile, un accettabile braccio di persona incompetenti, spazio assai di potere, ma politicamente e organizzativamente migliori e ottuse. Claudio Castellani, il marito

muto, trova, pp. 170-171

mento, esattamente come Carlo. In *Anni di piombo*, film il cui titolo è diventato universale, nel 1981 Margherite von Trotta mette a fuoco le vicende delle sorelle Mananne (Barbara Sukrow) e Juliane (Julia Lütjens) che si trattava di un'organizzazione internazionale. Finiva l'esperienza e l'intelligenza dei terroristi di tutto il mondo. Non racconto mai esattamente come fosse nata, e quando fosse strutturata, ma solo che i suoi dirigenti erano montoneros argentini. O, per essere più precisi, che i montoneros argentini avevano ricevuto l'incarico di seguire la situazione italiana. Questo fatto, che si trattava di un'organizzazione internazionale, costituiva per lei un motivo di orgoglio. La sua attività clandestina non aveva niente a che vedere con la galassia di gruppi e gruppuscoli nazionali di cui parlava con disprezzo. Un'armata accettabile, un accettabile braccio di persona incompetenti, spazio assai di potere, ma politicamente e organizzativamente migliori e ottuse. Claudio Castellani, il marito

**Nella Meglino gioventù, con cui Marco Tullio Giordana ha esplorato la generazione che cresce tra gli anni Settanta e Settanta in Italia, il giovane medico Nicola Carati (Luigi Lo Cascio) entra a casa e trova la moglie Giulia (Sonia Bergamasco) in nuda. In cui la letteratura aiuta ad andare in profondità, a esplorare i luoghi oscuri, a capire le ingenuità, i dubbi, gli errori. A fare, come scrive Claudio Castellani in una nota, "un'indagine sulla difficoltà umana di accedere alla consapevo-**

lità umana di accedere alla consapevo-

lità umana di accedere alla consapevo-

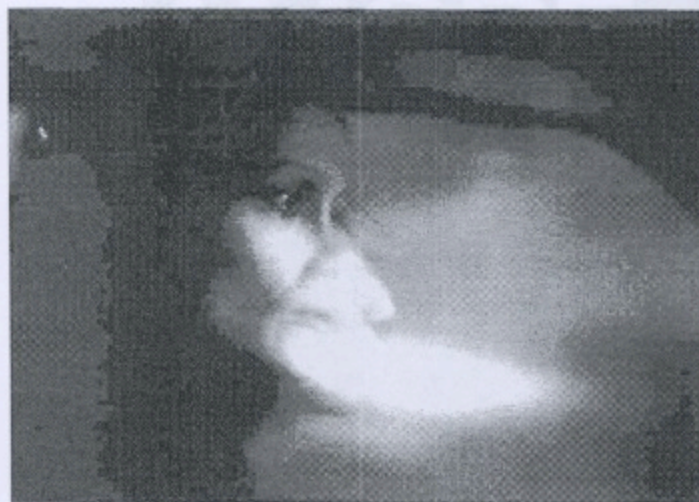
lità umana di accedere alla consapevo-



In alto, la copertina di *Il marito muto*. Qui sotto, immagini da *La terza generazione di Fassbinder*, *La Meglino gioventù* di Marco Tullio Giordana e *La fine e nota di Cristina Comencini*.



lità umana di accedere alla consapevo-



**"Maia non parlo più della sua scelta. Per Carlo fu una zona della sua vita che rimase per sempre avvolta nel buio"**

lezza". Un tema più difficile da dire che da raccontare.

Carlo "diventato comunista all'inizio dell'adolescenza" nei giro di pochi mesi "aveva abbandonato i romanzi di Salgari per sostituirli con i saggi di Lenin", ama le fotografie "del miliziano spagnolo che cade colpito a morte" e "dei cittadini ungheresi che scagliano sassi contro i carri armati russi nella Budapest del '56". Incontra Maia poco dopo che il padre Lazarus, "scoperto che la figlia era comunista", l'aveva fatta "rinchiudere per tre giorni in una clinica psichiatrica".

Citando "molti passi di Mao e di Lenin" la convince "a porsi al servizio del popolo". Si innamorano, poi c'è il matrimonio, quasi casuale, per impedire che lei, cittadina svizzera, venga espulsa. I problemi quotidiani, la sopravvivenza economica, i colpi d'occhio, la complicità, la nuova casa da arredare. Tutto scorre, come per milioni di altre coppie di quegli anni ma solo per lui. Non per lei. Sino a quella mattina affilissima. Ma il mio amore non bastava? Diventa tutto più buio e sempre di più. Un buio che attraversa diversi romanzi recenti.

È quello in cui si arroventa il professore di lettere in pensione protagonista di *Prima esecuzione* di Domenico Starnone (Feltrinelli) quando scopre che una delle sue ex studentesse più esuberanti è stata arrestata. Chiede notizie alla famiglia sentendo nella voce del padre l'eco di quella "timida fermezza con cui mi aveva rimproverato l'influenza che esercitavo sulla figlia". L'uomo, che nell'insegnamento si spendeva con entusiasmo invitando i

ragazzi a vivere secondo valori forti, chiede di incontrarla per essere rassicurato di non aver sbagliato.

Un buio in cui rischia di perdersi Emma, sorella della brigatista Antonia che ha abbandonato il figlio piccolo prima di morire durante un blitz dei carabinieri in una casa di Genova. E *Come torrenti di pioggia* di Annamaria Fazio (Fratelli Frilli) dove Emma cerca di capire le ragioni e la disperazione di una sorella disorientata quando ormai non le può più chiedere nulla. Un buio che crede di essersi lasciato alle spalle Paolo Emilio Calvesi, architetto nato a Roma e residente a Bologna che nella tranquillità di una nuova famiglia, con due figli piccoli "cittadino benestante, in regola con il fisco e con le leggi" è protagonista di *L'amore degli insorti* di Stefano Tassinari (Tropea).

Era solo Paolo, quando coltivava sogni giovanili deflagrati negli incubi della lotta armata. E ora è solo Emilio, dopo

essere scampato fortunatamente alla sorte peggiore si è adeguato ai riti di quella borghesia che tanto aveva odiato.

Sinché il buio si presenta con una lettera, e poi un'altra, e poi diversi segni di una catena familiare, un solo indizio, un nome: Alba, la donna che ama e che ha abbandonato senza neppure una parola per entrare in clandestinità. Sarà una ventata di gioventù, non sua, a risvegliarlo dall'incubo. L'amore in ogni caso è lontano, il terrore e soprattutto il suo -ismo fagocitano tutto.

"Solo la letteratura", osserva in una nota finale Claudio Castellani: "può condurci oltre la Storia e costringerci a gettare uno sguardo là dove l'immagine scientifica vede solo materiali di risulta. È la precisione con cui l'indagine storica deve ricostruire i fatti che le impedisce di considerare gli individui e quindi di vedere dentro la storia".

## UNITI NELLA VIOLENZA

In Italia non si sfugge mai dalla famiglia. E così anche le Brigate Rosse hanno una madre, Margherita Cogoli detta Mari, e un padre, Renato Curcio. Si incontrano nella facoltà di sociologia di Trento negli anni Sessanta, matrimonio con rito misto - cattolica lei, ateo ma di passato valdese lui - alle 5.30 della mattina dell'1 agosto 1969 al santuario di San Romedio nel cuore della Val di Non. È la coppia più celebre. Fine tragica quando lei viene uccisa trentenne nel 1975 durante un'azione.

A Roma si conoscono Adriana Faranda e Valerio Morucci, militanti di Potere Operaio, che entrano nelle Br e partecipano al sequestro Moro nel 1978. Arrestati un anno dopo, si dissociano dopo aver affermato nel 1984 che la lotta armata è fallita. Oggi separati.

Sull'altro lato della barricata Giuseppe Voleno Fioravanti, detto Giuava, e Francesca Mambro. Neofascisti, condannati, tra gli altri delitti, per la strage alla stazione di Bologna del 1980, unica accusa che respingono. Si sono sposati, ambedue carcerati, nel 1985, hanno una figlia di 6 anni e fanno attività per l'associazione contro la pena di morte "Nessuno tocchi Caino".